

## DOMENICA XXIX – B

### PRIMA LETTURA

Is 53,2.3.10-11

#### Dal libro del profeta Isaia

**<sup>2</sup> Il Servo del Signore è cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida.**

**Come un virgulto davanti a lui**, richiama Is 11,1: *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici*. Le sue origini sono umili ma piene di forza perché il virgulto ha il potere di germogliare espandendo radici in luoghi lontani e dando ivi origine a nuove querce. Per questo aggiunge **come una radice in terra arida**. In queste parole si racchiude la forza nell'annientamento del Servo del Signore e il suo essere presente nella nostra realtà umana, simile a una terra arida.

Il Servo cresce con forza **davanti a lui**, cioè davanti al Signore; egli pertanto è in un rapporto diretto con il Signore e da Lui riceve la sua missione e la sua forza. A Dio solo il Servo risponde della sua missione.

**<sup>3</sup> Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire.**

**Disprezzato**. Benché fosse simile a un germoglio di quercia in terra arida noi lo abbiamo **disprezzato**. Il fatto di farsi in tutto simile a noi non ci ha portato ad amarlo ma, al contrario, a disprezzarlo. Perché accade questo? Perché Egli ha scelto la via contraria a quella scelta da noi con il peccato d'origine. Egli ha scelto di svuotare se stesso di quella gloria che aveva presso il Padre.

**Reietto dagli uomini**, (lett.: **che ha cessato di essere come gli uomini**), cioè che non conta nulla. Questa parola non solo esprime lo svuotamento del Cristo, che è Dio, *nella forma dello schiavo* (cfr. *Fil 2,7*), cioè nella natura umana, ma anche lo svuotamento del suo essere uomo nel disprezzo e nella cessazione dall'essere un uomo che conta..

**Uomo dei dolori**, il testo originale direbbe: **uomo pieno di ferite e di percosse** al punto da essere talmente sfigurato da perdere la sembianza umana; **che bene conosce il patire** la sofferenza non lo ha mai abbandonato.

**<sup>10</sup> Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.  
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,  
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,  
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.**

**È piaciuto**; ci rivela il disegno nascosto da secoli in Dio (cfr. *Ef 3,9*). Questo disegno si attua attraverso le sofferenze del Figlio. E esso fa parte del beneplacito divino, cui il Servo si sottomette.

**Quando offrirà se stesso in espiazione**. Il Servo offre se stesso come sacrificio di espiazione per la purificazione della sua carne, cioè di noi suoi fratelli (cfr. *Eb 2,14: Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo*).

Divenuto in tutto simile a noi, il Servo, *che non ha conosciuto peccato, egli [cioè Dio] lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui* (*2Cor 5,21*). Di noi, che eravamo impuri come lebbrosi, il Servo si è fatto sacrificio espiatorio per la nostra purificazione (cfr. *Lv 14,14*).

**Vedrà una discendenza, vivrà a lungo**, come Gesù stesso dice riguardo alla sua morte sacrificale: *«In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»* (*Gv 12,24*). Quanto alla lunghezza dei suoi giorni così l'angelo Gabriele annuncia alla Vergine Maria: *«Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»* (*Lc 1,32-33*).

**Si compirà per mezzo suo la volontà (lett.: il compiacimento) del Signore**. Come al Signore è piaciuto prostrare il suo Servo con dolori così il Servo *obbedendo fino alla morte e alla morte di croce* (cfr. *Fil 2,8*) compie il compiacimento del Signore. Il Servo sa che cosa vuole il Signore, la redenzione d'Israele e delle Genti, e sa che solo per mezzo suo si può compiere; per questo egli diventa vittima di espiazione.

**<sup>12</sup> Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce  
e si sazierà della sua conoscenza;  
il giusto mio servo giustificherà molti,  
egli si addosserà le loro iniquità.**

**Il suo intimo tormento** (lett.: **dopo la sua fatica**) è quello della sua Passione e Morte. Come frutto della sua fatica il servo **vedrà** (il nostro testo aggiunge "la luce"). Il testo originale si potrebbe leggere così: **vedrà la sazietà**, come è detto nel *Sal 16,11: Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena* (lett.: *sazietà di gioia nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra*).

**Con la sua conoscenza il giusto mio servo giustificherà molti** è questa una possibile lettura. La conoscenza del Servo è causa di giustificazione di molti. La conoscenza è quella che gli deriva dal suo adempiere perfettamente la volontà del Padre. Il termine conoscenza indica il frutto dell'opera da Lui compiuta nella perfetta obbedienza al Padre (cfr. *Eb 5,8-9: pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*). Giunto alla perfezione con la sua glorificazione, il Servo sarà causa di giustizia per molti.

**Egli si addosserà le loro iniquità** le farà sue in virtù del suo sacrificio di espiazione e quindi Egli sarà il principio della loro giustificazione. Qui si apre l'orizzonte della lettera ai Romani sulla giustificazione fondata sulla fede in Cristo.

## SALMO RESPONSORIALE

Sal 32

*R/. Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.*

Retta è la parola del Signore  
e fedele ogni sua opera.  
Egli ama la giustizia e il diritto;  
dell'amore del Signore è piena la terra.

*R/.*

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,  
su chi spera nel suo amore,  
per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame.

*R/.*

L'anima nostra attende il Signore:  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.  
Su di noi sia il tuo amore, Signore,  
come da te noi speriamo.

*R/.*

## SECONDA LETTURA

Eb 4,14-16

### Dalla lettera agli Ebrei

**Fratelli, <sup>14</sup> poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede.**

La professione della nostra fede è la stessa dell'apostolo Pietro: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (*Mt 16,*).

Lo scritto apostolico crea un rapporto tra la professione di fede e il fatto che Gesù è il **grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli**.

Notiamo come Egli sia entrato nel santuario celeste rivestito della nostra umanità e portando se stesso come vittima sacrificale in nostro favore.

Il rapporto nostro con Lui, espresso nella professione di fede, implica il suo con noi. Attraversando i cieli, cioè le varie potenze spirituali, che si contendono il dominio della creazione, Gesù ci ha liberato dal loro potere e ci ha sottomesso direttamente alla signoria del Padre, in un rapporto diretto, la cui unica mediazione è rappresentata da Gesù, il Figlio suo.

Per noi non c'è mediazione angelica, ma comunione con gli spiriti beati, perché essi stessi hanno bisogno della mediazione del Cristo per essere introdotti nella gloria del Padre ed essere rivestiti del loro splendore e delle loro funzioni.

**<sup>15</sup> Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.**

Il rapporto con Gesù, che ora è nella gloria del suo sacerdozio eterno nel tempio celeste, resta forte proprio perché Egli è passato per la nostra stessa esperienza umana. Egli infatti **è stato messo alla prova in ogni cosa** (cfr. *Mt 4,1-11*); non c'è stata prova in cui Gesù non sia passato accettando pienamente la **somiglianza con noi, escluso il peccato**. Pur non avendo mai peccato

– non poteva infatti peccare essendo il Figlio di Dio – Egli è entrato nella realtà del peccato accettandone tutti gli effetti *facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2)* per distruggerne la realtà e annientare nella sua carne, il rapporto storicamente inscindibile tra la nostra situazione terrena e il peccato, tra il nostro corpo, la nostra psiche e il nostro stesso spirito e il peccato.

Per questo in precedenza l'autore sacro ha dichiarato che *la Parola di Dio penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito (v. 12).*

Gesù ha accettato questa spada della Parola in se stesso e, penetrando in Lui fino a quel punto di divisione dell'anima e dello spirito, essa ha causato in Lui, *nei giorni della sua carne preghiere e suppliche a colui che poteva liberarlo dalla morte con forti grida e lacrime ed è stato esaudito per la sua pietà (5,7).*

Per questo non dobbiamo venir meno nelle prove e in queste verifiche così penetranti compiute dalla Parola di Dio.

## **16 Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.**

**Il trono della grazia**, è quello in cui il Padre elargisce la sua misericordia alle sue creature. Per noi è stato annullato il seggio del giudizio, se manteniamo salda la nostra professione di fede, e siamo condotti davanti al trono della grazia.

Ci possiamo accostare **con piena fiducia** senza temere di esser respinti perché apparteniamo a Gesù, che intercede per noi e ottiene per noi **misericordia e grazia** e così il Padre ci aiuta **al momento opportuno**, quello della prova. Il Padre infatti impedisce che siamo introdotti nella tentazione e ci libera dal male.

Questo richiede da parte nostra che in tutto il nostro percorso interiore non chiudiamo mai lo sguardo entro l'orizzonte del nostro sentire e degli avvenimenti esterni, ma che cerchiamo, sondando con lo spirito, il nostro essere in Cristo.

La percezione del nostro essere in Cristo è frutto della fede in Lui, della speranza e della considerazione del suo grande amore per noi, come c'insegna l'apostolo: *Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8,35).*

Il rapporto inscindibile con Lui è la misura del nostro vero sentire e quindi della nostra forza di fronte alle prove anche le più dolorose; il cristiano infatti non perde la consapevolezza del momento storico che sta vivendo perché lo misura sempre con quanto avviene nel mistero di Dio.

### **CANTO AL VANGELO**

**Mc 10,45**

**R/. Alleluia, alleluia.**

**Il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.**

**R/. Alleluia.**

### **VANGELO**

**Mc 10,35-45 (forma breve 10,42-45)**



**Dal vangelo secondo Marco**

**In quel tempo, <sup>35</sup> si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo».**

Vi è una contrapposizione: mentre i figli di Zebedeo cercano la gloria e il regno del Messia, Gesù, il Figlio dell'uomo dalla sua sede regale - il suo essere uguale a Dio - cerca la Croce come espressione ultima del servire che equivale dare la propria vita per molti.

**<sup>36</sup> Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?».**

Gesù, attraverso il dialogo, inizia i suoi discepoli alla conoscenza del suo mistero. Egli li ascolta per poi illuminare le loro menti e i loro cuori. Il Maestro non rifiuta mai il discepolo ma da tutto prende motivo per istruirlo.

**Gli risposero:** <sup>37</sup> «**Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra**».

Giacomo e Giovanni non concepiscono altra gloria se non quella che è simile a quella dei capi delle nazioni, come subito dopo dice il Signore. Per questo essi subito corrono per prendere i primi posti nella sala del trono, che Gesù avrà nella sua reggia in Gerusalemme. Questo pensiero non è solo il loro ma anche quello degli altri discepoli.

<sup>38</sup> **Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?».**

**Voi non sapete quello che domandate.** Gesù rovescia il loro modo di pensare presentando se stesso come il modello da imitare.

**Il calice** quello della passione (vedi 14,36; *Mt* 26,39; *Lc* 22,42; cfr. *Gv* 18,1), **che io bevo**, la Passione è imminente più che in *Mt* in cui è scritto: *sto per bere*.

**Il battesimo** come il calice indica il martirio cui il discepolo è esposto per la sequela del Cristo, così il battesimo significa quella immersione che spegne l'esistenza naturale.

Se la prima lettura del calice e del battesimo non è sacramentale, tuttavia questo testo è arricchito dalla comprensione del sacramento del Calice eucaristico e del Battesimo. Da essi deriva al discepolo la grazia e l'intelligenza del mistero della Passione e Morte di Gesù e di come esso sia presente nella vita del discepolo.

<sup>39</sup> **Gli risposero: «Lo possiamo».**

Con questa risposta decisa, i due discepoli dichiarano la loro fedeltà a Gesù come il re Messia. Nella loro esperienza di vita dovranno imparare il significato della loro risposta, nel battesimo del loro martirio.

**E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati.**

Il Signore accoglie la loro dichiarazione di fedeltà e li associa alla sua passione, espressa nel calice e nel battesimo. Egli fa loro compiere il cammino della sequela, che culmina nella croce. Proprio lungo questo cammino il discepolo comprende che il Regno del Cristo non ha nulla in comune con i regni della terra, ai quali Gesù ha rinunciato quando fu tentato dal diavolo. Perché il discepolo si spogli di ogni pensiero legato al potere terreno e segua il Cristo fino all'obbedienza alla morte e alla morte di croce, Gesù lo porta per aspri sentieri e lo prova come oro al crogiolo finché non lo abbia reso puro.

<sup>40</sup> **Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».**

**Alla mia destra o alla mia sinistra** significa stare vicino al trono regale (Schatter), oppure al posto d'onore nel banchetto messianico (Jeremias).

«**Non è cosa mia** va inteso come l'altra espressione: *la mia dottrina non è mia* (*Gv* 7,16); non è mia secondo la carne, perché le cose divine non sono oggetto del parlare della carne. **Darvi**, questo dovrebbe significare che non si tratta di mancanza di potere in lui ma di merito nelle creature (s. Ambrogio, *De fide*).

In realtà non vi è una scala gerarchica perché il Corpo siede dove si trova il Capo. Anche i piedi, benché in basso, sono sul trono. Tutti gli eletti sono ripieni della sua grazia e della sua gloria e non desiderano i primi posti perché nell'onore si prevengono a vicenda. Chiunque vince siede sul trono del Cristo.

<sup>41</sup> **Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni.**

La reazione degli apostoli, **gli altri dieci**, non si fa attendere. Essi sono indignati non tanto perché Giacomo e Giovanni non hanno capito la verità del regno di Dio, quanto piuttosto perché li hanno prevenuti nella caccia dei primi posti, cui tutti mirano. Giacomo e Giovanni ha reso visibile quanto tutti sognano. anche nella Chiesa questa segreta malattia si sfoga con lo sdegno contro quanti sfacciatamente ambiscono i primi posti per non affrontare la segreta speranza di una promozione.

<sup>42</sup> **Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. <sup>43</sup> Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, <sup>44</sup> e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. <sup>45</sup> Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».**

Gesù pone una netta distinzione tra le Genti e la Chiesa (**tra voi**). Per il fatto che il Figlio dell'uomo è venuto tra noi, **tra voi non è così**. Tutto si fonda sulla sua Incarnazione.

Le genti sono modellate sul vecchio Adamo quindi tese a carpire la divinità per cui i loro capi dominano dispoticamente e sono chiamati benefattori (Lc 22,25). In questo titolo si sente un'equiparazione dell'uomo alla divinità. «L'uso formale che se fa nella vita pubblica toglie al titolo molto del suo significato ideale, mentre la cultura augustea lo arricchisce d'un senso religioso-politico che ne fa uno dei concetti più alti dell'età aurea dell'impero. Gli imperatori sono divinità salvatrici e benefattrici dell'umanità, in quanto garantiscono la pace romana e, conseguentemente, le condizioni d'ogni umano incivilimento» (Bertram, GLNT).

Da notare una contrapposizione tra "non sapete" (v. 38) e "sapete" (v. 42). Noi conosciamo bene quello che riguarda la sfera umana, non conosciamo invece quello che riguarda la sfera di Dio, alla quale appartiene il Cristo e il suo operare.

Vi sono due linee contrapposte.

Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, cercano la gloria e il regno del Messia.

Gesù, il Figlio dell'Uomo, dal Regno e dalla Gloria, dove è servito dalla miriadi di angeli, cerca la Croce, significato ultimo del servire che è uguale a *porre la propria anima per i molti*.

Nello sfondo stanno quelli che sembrano comandare e che dominano nella ricerca dei primi posti. La corsa quindi di Giacomo e Giovanni e il tono deciso della domanda (vogliamo, bramiamo, v. 35) è nella linea dei capi delle genti.

Il calice e il battesimo della morte del Cristo rovesciano la prospettiva dei discepoli: essere il *servo* e lo *schiaivo di tutti* porta a gustare il calice e ad essere immersi nel battesimo della *Passione*.

Cambia completamente la prospettiva messianica; non si tratta di conquistare un potere anche con l'intento di migliorarlo quanto piuttosto di affermare in un modo del tutto diverso la regalità di Dio già presente e operante tra gli uomini.

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. Preghiamo fratelli e sorelle carissimi, il Padre che ci ha tanto amato da dare il suo Figlio Unigenito e diciamo insieme:

**Ascoltaci o Signore.**

- Accogli, o Signore la preghiera della tua Chiesa per tutti i suoi figli perché vivano nella pace e nella concordia, noi ti preghiamo.
- Sii misericordioso verso tutti gli uomini perché godano sempre della tua amicizia e spengano nel loro cuore l'odio e la violenza, noi ti preghiamo.
- Guarda con compassione quanti sono nella tribolazione perché passi accanto a loro un buon samaritano che curi le loro sofferenze e faccia sentire il tuo amore verso di loro, noi ti preghiamo.
- Rendi i tuoi ministri coerenti al tuo Evangelo perché nella loro vita risplenda la Parola che pubblicamente annunciano, noi ti preghiamo.

C. Dio della pace e del perdono, tu ci hai dato in Cristo il sommo sacerdote che è entrato nel santuario dei cieli in forza dell'unico sacrificio di espiazione; ascolta la nostra supplica e concedi a tutti noi di trovare grazia davanti a te, perché possiamo condividere fino in fondo il calice della tua volontà e partecipare pienamente alla morte redentrice del tuo Figlio.

Egli è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli.

**Amen.**